

Percorsi di filologia italiana

Giornate di studio dei
dottorandi e dei dottori di ricerca

Atti del Convegno
Bari, 28-30 settembre 2022

a cura di
Marco Berisso, Simona Brambilla,
Claudia Corfiati, Alessio Decaria,
Daniela Gionta, Andrea Mazzucchi, Claudio Vela

percorsi di filologia italiana

1

SFLI

Società dei Filologi della Letteratura Italiana

Percorsi di filologia italiana

Giornate di studio dei
dottorandi e dei dottori di ricerca

Atti del Convegno
Bari, 28-30 settembre 2022

a cura di
Marco Berisso, Simona Brambilla,
Claudia Corfiati, Alessio Decaria,
Daniela Gionta, Andrea Mazzucchi, Claudio Vela

I - 2024

Comitato scientifico:

Marco Berisso, Simona Brambilla, Claudia Corfiati, Alessio Decaria,
Daniela Gionta, Andrea Mazzucchi, Claudio Vela (Consiglio direttivo della SFLI)

La collana «percorsi di filologia italiana» è sottoposta a peer review.
«percorsi di filologia italiana» is a peer-reviewed series.

Tutti i diritti riservati
© 2024. Società dei Filologi della Letteratura Italiana
(Presidente Prof. Daniela Gionta)
presso l'Accademia della Crusca
Via di Castello, 46 - 50141 Firenze (Italia)
societadeifilologi@gmail.com - www.sfli.it

Progetto grafico e impaginazione:
GADesign - Messina

ISBN 978-88-943855-2-6

PAOLA ITALIA

‘CURARE’ IL TESTO: IL VOLERE DELL’AUTORE,
IL POTERE DEL LETTORE

Devo confessare, innanzitutto, la mia emozione nel parlare qui, nell’Università di Bari dove quasi vent’anni fa venni per il concorso universitario di idoneità, e dopo la relazione di un maestro come Francesco Tateo, che ha sollecitato in tutti noi riflessioni e consapevolezze necessarie. La riconoscenza e l’affezione che ho verso questa città riguardano anche una serie di affinità elettive, a partire da quella, proverbiale, tra Bari e la mia città, Milano (ma con una eleganza che – pensate ai bruschini dell’*Adalgisa* al Cimitero Monumentale... – difficilmente troveremmo nella mia Val Padana). In un libro troppo poco letto, *Viaggio in Italia*, Guido Piovene parla della Puglia come ‘terra di miraggi’. E questo mio intervento vorrebbe provare a svolgere con voi una riflessione ponderata, ma anche un po’ visionaria, in forma di omaggio e ringraziamento. L’ho divisa in tre parti: una tesi (§ 1) sul *Medioevo digitale*, una antitesi (§ 2) contro la destoricizzazione (ovvero la censura) dei testi; e una sintesi (§ 3), che è piuttosto una prospezione futura, con qualche proposta pragmatica e un paio di, come si dice ora, “buone pratiche”.

1. *Un medioevo digitale?*

Il titolo di questo congresso, che vede protagonisti molti giovani ricercatori in una serie di *Percorsi di filologia italiana*, dice molto del cruciale momento storico che stiamo attraversando, come associazione di filologi, come filologi della letteratura, come lettori di letteratura. Siamo a un bivio di una strada che era stata, da tempo, segnata, e ora si aprono strade diverse: percorsi, appunto. E come quando si deve decidere che strada prendere, sono neces-

sarie mappe e bussole, per capire dove vogliamo andare. Il tema cruciale è sempre quello: lo scopo del lavoro filologico come ‘cura’ del testo, una ‘cura’ – il campo semantico è quello della *cura medica*, del ‘prendersi cura’ di qualcosa – che è tanto più robusta quanto più il testo ne ha bisogno perché non esiste (non a caso si parla di ‘restituzione del testo’, o della sua ‘ricostruzione’), oppure perché è reso inaffidabile dagli errori scaturiti dalle copie successive, e che devono essere ‘emendati’ (e si tratta di una *cura morale*, si usa infatti l’espressione: ‘testo corrotto’, ‘testo danneggiato’), ma rimanda anche a una necessaria *cura di bellezza*: si cura un testo perché è ‘deturpato’, ‘sconciato’. La filologia, come ha ben scritto un filologo di vocazione come Nietzsche, è anche una *nostalgia di bellezza*.¹ Il fulcro è nel passato (nella prospettiva di avvicinarsi alla volontà dell’autore), ma con una (per Contini contraddittoria, addirittura un’aporia)² passione per la ‘presenza’ dell’oggetto, stante

¹ «Filologia è quella onorevole arte che esige dal suo cultore soprattutto una cosa, trarsi da parte, lasciarsi tempo, divenire silenzioso, divenire lento, essendo un’arte e una perizia da orafi della parola, che deve compiere un finissimo attento lavoro e non raggiunge nulla se non lo raggiunge lento. Ma proprio per questo fatto è oggi più necessaria che mai; è proprio per questo che essa ci attira e ci incanta quanto mai fortemente, nel cuore di un’epoca del ‘lavoro’: intendo dire della fretta, della precipitazione indecorosa e sudaticcia, che vuol ‘sbrigare’ immediatamente ogni cosa [...]. Per una tale arte non è tanto facile sbrigare qualsiasi cosa perché essa ci insegna a leggere bene, cioè a leggere lentamente in profondità, guardandosi avanti e indietro, non senza secondi fini, lasciando porte aperte, con dita e con occhi delicati» (F. NIETZSCHE, *Aurora. Pensieri sui pregiudizi morali*, traduzione di F. Masini, Milano, Adelphi, 1978, 8-9).

² G. CONTINI, Voce *Filologia* dell’Enciclopedia Treccani del Novecento: «La filologia come disciplina storica si rivela sempre più acutamente involta, non si dirà nell’aporia, ma nella contraddizione costitutiva di ogni disciplina storica. Per un lato essa è ricostruzione o costruzione di un ‘passato’ e sancisce, anzi introduce, una distanza fra l’osservatore e l’oggetto; per altro verso, conforme alla sentenza crociana che ogni storia sia storia contemporanea, essa ripropone o propone la ‘presenza’ dell’oggetto. La filologia moderna vive, non di necessità inconsciamente, questo problematismo esistenziale» ([https://www.treccani.it/enciclopedia/filologia_\(Enciclopedia-del-Novecento\);ora,dopo,molti,passaggi,editoriali,anche,in,un,volume,autonomo,con,il,commento,di,L.,LEONARDI,Bologna,il,Mulino,2014](https://www.treccani.it/enciclopedia/filologia_(Enciclopedia-del-Novecento);ora,dopo,molti,passaggi,editoriali,anche,in,un,volume,autonomo,con,il,commento,di,L.,LEONARDI,Bologna,il,Mulino,2014)).

il principio crociano che «ogni storia è storia contemporanea», cui potremmo fare seguire quello che: «ogni filologia è filologia contemporanea».

La cura del testo è rivolta all'autore, ma con una necessaria attenzione alla ricezione coeva e presente, e quindi anche alle forme concrete in cui tale ricezione si è manifestata: alla vulgata, alle vulgate. È cristallina la dicotomia istituita da Giorgio Pasquali tra *storia della tradizione e critica del testo*,¹ tra una filologia bédieriana che privilegia la concreta manifestazione storica (il *documento*: manifestazione manoscritta e/o a stampa), e una lachmanniana che mette in atto tutta la serie di operazioni che portano a un testo ideale – il *work* – che può anche non avere alcuna corrispondenza con una sua manifestazione storica. Questa continua alternanza tra *document* e *work*² è anche la condanna del filologo (il mestiere del filologo è un po' masochistico, un destino di insoddisfazioni...),³ colpito, forse per *hybris*, dalla pena di Anfiarao, l'indovino che cammina in avanti, con la testa rivolta all'indietro.⁴

Come sia stata portata a compimento la rivoluzione copernicana, avviatasi almeno venti anni fa, con l'avvento del testo digitale, non è stato – a mio avviso – tema ancora bene studiato in tutte le sue implicazioni, forse anche in ragione della scarsa passione italiana per gli studi di teoria del testo. Ciò che è certo è che si è prodotto un vero e proprio sovvertimento del rapporto tra *produzione* e *ri-*

¹ G. PASQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze, Le Monnier, 1934 (Firenze, Le Lettere, 1988).

² Sulla dicotomia tra *Document* e *Work* rimando al numero 10 (2013) di «Ecdotica» dedicato al tema, e agli interventi curati da Barbara Bordalejo; cfr. in particolare, della stessa Bordalejo, *The Texts We See and the Works We Imagine: The Shift of Focus of Textual Scholarship in the Digitale Age*, 67-75, e il saggio di Paul Eggert, *What We Edit, and how We Edit; or, why not to Ring-Fence the Text*, 50-63.

³ Ma a tal proposito rimando all'opportuno 'pentadecologo' di Pasquale Stopelli «ad uso dei giovani adepti», pubblicato in «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», 2022 (<https://riviste.unimi.it/index.php/PEML/article/view/17852>).

⁴ *Inf.* XX, 37-39: «Mira ch'ha fatto petto de le spalle, / Perché volle veder troppo davante, / di retro guarda e fa retroso calle».

cezione. Si può affermare, riprendendo le osservazioni di un acuto storico del libro come Roger Chartier, che la rivoluzione che stiamo attraversando «è, con ogni evidenza, più radicale di quella di Gutenberg, in quanto non modifica solo la tecnica di riproduzione del testo, ma anche le strutture e le forme stesse del supporto che lo comunica ai lettori»,¹ anche perché, come già in età manoscritta, nell'ecosistema digitale la ricezione sta a monte della produzione, e il testo giunge nelle mani di un lettore che è insieme fruitore e creatore. Ciò è dovuto alle peculiarità del testo digitale: *variabilità, iconicità, interattività*.² E al fatto che chi solitamente fruisce del testo – il lettore – può anche *crearlo* o *ricrearlo*, e che chi solitamente lo crea, l'autore, non ha più il controllo della sua produzione e trasmissione, nemmeno in quella forma percentuale (piuttosto bassa, in verità, e in regime di forma mista come ora, sempre più bassa...)³ che per 'diritto d'autore' gli veniva riconosciuta: per avere rinunciato, con l'edizione a stampa, alla sua completa proprietà.

È a partire da questa inversione di paradigma che dovremo considerare l'altro corno del problema: il *potere del lettore*.

2. Salvate il 'lettore Google' (da sé stesso)

Il titolo di questo paragrafo riprende una definizione data a uno degli attori del processo di produzione e circolazione testuale che avevo coniato qualche anno fa, e che ha – curiosamente – più successo di tanti saggi, articoli ed edizioni critiche: il 'lettore Google'.⁴ Con una media di dieci lettori al mese ha avuto, nella sua versione

¹ R. CHARTIER, *Cultura scritta e società*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 1999, 23.

² Vd. P. ITALIA, *Editing Duemila*, Roma, Salerno Editrice, 2020, 17-23.

³ Si veda l'impressionante calo dei diritti d'autore negli ultimi vent'anni: da una percentuale che poteva raggiungere anche il 15% (al netto di un incremento proporzionale alla tiratura), la media è ora scesa al 7 a volte anche il 5%.

⁴ P. ITALIA, *Il lettore Google*, «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», 1 (2016): <https://riviste.unimi.it/index.php/PEML/article/view/6971>.

digitale, più di un migliaio di lettori. Molto più del doppio della media di lettura di una rivista accademica. Per molti miei studenti io sono l'autrice del 'Lettore Google'. Basterebbe questo esempio per capire come, nell'ecosistema digitale, il potere del lettore abbia ribaltato i paradigmi editoriali: per la possibilità, prima inesistente, di documentare quantitativamente la ricezione, di tracciarla addirittura nel tempo e nello spazio (con la geo-localizzazione dei lettori), e di verificarne il cosiddetto 'impatto', cioè la ricezione quantitativa, l'apprezzamento del testo, attraverso commenti, analisi, valutazioni, che vanno ben al di là delle recensioni che un tempo accompagnavano nel mondo accademico la pubblicazione di ogni prodotto della ricerca. Proprio perché si tratta di un ambiente ristretto e specialistico, la possibilità di accedere a numeri discreti (sempre contenuti rispetto ad altri prodotti della ricerca, ma per l'ambito specialistico abbastanza inconsueti), mostra il nuovo potere con cui il testo deve fare i conti: quello di un lettore che può decretare, in forme quantitative e qualitative, il suo successo o l'insuccesso.

Ciò è particolarmente evidente nell'ambito dei testi non scientifici, ma prodotti a scopo anche commerciale, dove l'autore ha la possibilità di verificare direttamente, e non indirettamente come avveniva prima con la mediazione editoriale, il successo o l'insuccesso di un suo testo, attraverso il numero di *download*, di *like*, e addirittura le *recensioni* dei lettori, non solo nelle piattaforme dedicate (come *Goodreads*), ma, in forma più generalista e brutale, nel luogo principe di ogni transizione testuale: Amazon. Quanti di noi hanno scoperto che i propri studi, solitamente recensiti solo su riviste specializzate, sono finiti nelle mani, e sotto le tastiere di illustri sconosciuti, che magari hanno scritto l'unica recensione 'pubblica' a un 'prodotto della ricerca' costato anni di fatiche, e che viene apprezzato (o, più spesso, deprezzato), sulla base di criteri di valutazione non sempre scientifici (fino ai casi estremi di studi penalizzati con una stelletta per essere stati recapitati 'in ritardo', con copertina danneggiata, o consegnati da un fattorino poco simpatico?).

Il potere del lettore, si potrebbe obiettare, c'è sempre stato. Era ed è un *bias* di qualsiasi edizione critica. Vale la pena dirlo a uso e

consumo dei più giovani, cui va sempre raccomandata non solo una collazione puntuale dei testimoni, secondo il cosiddetto ‘metodo Castellani’,¹ ma anche una attenta disamina delle concrete condizioni di circolazione del testo, della sua vita materiale, prima e dopo la sua pubblicazione; di tutto il suo, diremmo ora, ‘ciclo vitale’.² Un potere che a volte ha condizionato il lavoro filologico, con soluzioni ecdotiche antitetiche (ma complementari), per la volontà di porre l’attenzione sulla vita del testo *a parte subiecti*, o *a parte obiecti*. Si pensi alle due edizioni delle *Prose della Volgar lingua*:³ quella di Mirko Tavosanis, che ha pubblicato la stesura base dell’autografo vaticano (VL 3210), con un apparato genetico (che rappresenta le correzioni manoscritte dell’autografo V) ed evolutivo (che documenta le correzioni tardive su V e il sintetico conguaglio con la lezione della *princeps*, la Tacuino del 1525, «al netto degli interventi tardivi»),⁴ e che potremmo definire *a parte subiecti*; e quella di Claudio Vela (2001), che privilegia invece la *princeps*, documentando, sia nel testo, con opportune abbreviazioni, sciolte dall’utilissimo segnalibro (una proto-edizione digitale, dove le abbreviazioni del segnalibro sono le indicazioni di marcatura presenti

¹ Per il ‘metodo Castellani’, vd. V. DELLA VALLE, *L'incontro col Professore* e P. LARSON, *Genesis e preistoria del ‘metodo Castellani’*, in *In memoria di Arrigo Castellani a 100 anni dalla nascita*. Atti del convegno (Firenze, Accademia della Crusca, 2020), «Italiano Digitale», 15, 2020/4 (ottobre-dicembre) (<https://accademia.della.crusca.it/it/eventi/tornata-accademica-emin-memoria-di-arrigo-castellani-a-100-anni-dalla-nascitaem/8056> e <https://id.accademiadellacrusca.org/stampa?id=2562>).

² *The Life of Texts. Evidence in Textual Production, Transmission and Reception*, London, Bloomsbury Academic, 2019 – attenzione a non confonderlo con l’omonimo concorrente di Amsterdam University Press, che si è meglio profilato in rete ed è il primo titolo che trovate digitando *The Life of Texts* – è il titolo di un volume pubblicato a cura di Carlo Caruso e che riguarda proprio la dimensione materiale, *evidence based*, della produzione, trasmissione e ricezione dei testi.

³ Vd. P. BEMBO, *Prose della volgar lingua*, a cura di C. VELA, Bologna, CLUEB, 2001; e M. TAVOSANIS, *La prima stesura delle “Prose della volgar lingua”: fonti e correzioni*, Pisa, ETS, 2002 (l’edizione è successiva cronologicamente a quella procurata da Vela, ma antecedente geneticamente, derivando dalla tesi di dottorato di Tavosanis del 1996); una sintesi del caso filologico in P. ITALIA - G. RABONI, *Che cosa è la filologia d’autore*, Roma, Carocci, 2010, 77-83.

⁴ *Ibid.*, 79-80.

nel *TEI Header...*), sia in apparato (un apparato complesso ma che un'edizione digitale renderebbe di facilissima consultazione), la vita del testo *a parte subiecti* (genesi di V ed evoluzione verso P) e *obiecti* (descrizione stratigrafica di P, di cui vengono rappresentate, per così dire, le 'isoipse' che collegano i vari livelli del testo), cui si potrebbe facilmente aggiungere la ristampa Marcolini del 1538 e l'edizione postuma Torrentino del 1549. Sul Bembo torneremo, perché è uno dei 'casi di studio' che vorrei proporvi in conclusione.

Quali sono le conseguenze del potere del lettore, in questo momento storico e nell'ecosistema digitale? E non intendo solo il potere di privilegiare, con le proprie scelte, l'una o l'altra edizione, ma quello, come faceva notare Chartier, di avere sostituito nella 'filiera' del testo il momento della produzione con quello della ricezione, di orientare cioè tutta la produzione sostituendosi alla forza modellizzante dell'autore che, condizionato dall'aver sott'occhio, continuamente, il successo o l'insuccesso del proprio testo, potrebbe essere orientato nelle proprie scelte a seguire queste spinte esogene, e non le spinte endogene che lo orientavano precedentemente. La prima conseguenza è quella di imporre all'autore tale potere, ovvero il proprio volere, anche in un campo sociale in cui la competenza testuale era considerata appannaggio dei cosiddetti specialisti del testo: i filologi.

Ciò a cui si assiste ora è invece la *dittatura del lettore*, che, per meccanismi che pervadono tutto l'ambito socio-culturale (e che sono ancora oggetto di riflessione, perché hanno origine nelle *cause*: invidia sociale, rivolta populista contro le *élite*, delegittimazione delle rappresentanze di potere; e negli *effetti*: popolarizzazione della cultura, azzeramento delle competenze, ecc.), governa la trasmissione del testo, e impone il suo – purtroppo parzialissimo – punto di vista. Come è possibile, si dirà, dal momento che il lettore può accedere a un sapere indiscriminato, accessibile liberamente e gratuitamente? Le ragioni di un abbassamento delle competenze sono molte, ma tra quelle che ci riguardano direttamente c'è la mancanza di competenza testuale, ovvero la completa ignoranza dei meccanismi che fanno di una serie di caratteri digitati su una tastiera un *testo* e quelli che fanno di questo testo una *edizione*.

Il lettore Google, come ho avuto modo di dimostrare nell'articolo sopra citato, è bulimico, indiscriminato, e incapace di distinguere tra testi affidabili e non, tra *junk food* e pietanze raffinate. Mangia di tutto, e in enormi proporzioni. Fa indigestione di 'testi spazzatura', e pretende di dettarne la ricetta.

Ma c'è un elemento in più, che nel 2016, quando avevo parlato per la prima volta del *Lettore Google*, non era ancora emerso e che invece ora costituisce il principale ostacolo al lavoro di chi, come il filologo, si occupa di 'cura dei testi'. Un ostacolo che potrebbe però anche essere una sfida culturale. Il *lettore Google*, infatti, non solo non ha la percezione di quali siano i meccanismi per verificare se un testo è affidabile o meno, ma non gli interessa farlo, perché ritiene che molti testi non debbano essere curati, emendati, ricostruiti, semplicemente perché non devono proprio essere pubblicati, fatti circolare, e, in ultima analisi, fatti conoscere. Parlo del movimento, già attivo da anni negli Stati Uniti, e recentemente diffusosi anche nei paesi europei, di destoricizzazione della cultura. Una forma di censura testuale, che è attiva, che pervade gran parte del mondo accademico occidentale, e che si basa sull'assunto che qualsiasi testo che provochi un disagio in una qualsiasi categoria di lettori debba essere modificato per evitare quel disagio. È un movimento di stampo anti-razionalista, anti-illuminista e soprattutto anti-storicista, che riconosce le *ragioni individuali* del lettore di non essere turbato o messo a disagio, e le ritiene superiori a quelle *collettive* del difendere la libera espressione delle idee e la loro libera circolazione, attraverso, un tempo, la stampa cartacea, ora la pubblicazione digitale. Un movimento, che potremmo definire di *nuovo Medioevo* (come Chartier ha lucidamente dichiarato), che porta alla censura dei testi come forma di tutela del diritto del lettore di accedere solo ai testi che lo assecondano nelle sue convinzioni, in un circolo vizioso (che nei social media viene chiamato *echo-chamber*) che, stante l'abbassamento progressivo delle capacità del lettore, e l'aumento del numero di lettori potenzialmente turbabili, porta alla progressiva riduzione dei testi che hanno diritto di essere prodotti, trasmessi, fatti circolare. Un potere che è diventato uno strapotere, e che coinvolge sia il volere dell'autore (che, come abbiamo visto, è

dipendente da quello del lettore), che quello del curatore, ossia del filologo che – dedicato per statuto a ‘tutti i testi’ – è impedito nel suo compito di prendersene cura. Una situazione paragonabile a quella di un medico che fosse impedito nella sua professione perché alcuni pazienti hanno deciso, a priori, quali siano le malattie da curare e quali non necessitino alcuna cura.

Come un tempo, sotto l’occhio attento e la mano implacabile dei censori, i testi venivano liberati da tutto ciò che turbava la morale (per lo più cattolica, ma non solo), così ora i nuovi amanuensi digitali (li chiamano leoni da tastiera, ma sono piuttosto conigli da mouse...), decretano, con il potere dei *download* e dei *like*, il diritto solo di alcuni testi di sopravvivere, e la condanna di tutti gli altri.

3. Una formazione sulla ‘Text literacy’

Il panorama potrebbe sembrare grottesco, o tragico, e per certi versi lo è, ma poiché – per ricordare una frase del molto rimpianto Luca Serianni: «chi ha scelto di fare l’insegnante non può prendersi il lusso di essere pessimista»,¹ proviamo, in questa terza parte, a guardare il problema da un’altra prospettiva, e pensare a qualche rimedio. Come fare a trasformare il *potere del lettore* da un’arma di distruzione della conoscenza a un’arma di istruzione? Chi si occupa di filologia, in effetti, lo può fare meglio di altri, perché conosce le ‘regole del gioco’, ovvero le ‘regole del testo’. Sa quello che il *Lettore Google* ignora, ovvero che qualsiasi testo è un ‘testo nel tempo’,² è frutto di un meccanismo di produzione, trasmissione, corruzione, falsificazione, che lo ha fatto diventare molto diverso da quello che era originariamente; sa che i lettori hanno creduto di leggere certi testi, e invece ne hanno letti altri, che solo la conoscenza di questi

¹ https://www.treccani.it/magazine/atlanter/cultura/Luca_Serianni.html

² Si veda l’intervento, non solo ‘tecnico’, di Marina Buzzoni in *A Protocol for Scholarly Digital Editions? The Italian Point of view*, in *Digital Scholarly Editing. Theories and Practices*, ed. by M. J. DRISCOLL and E. PIERAZZO, Open Book Publisher, 2016, 59-82.

meccanismi è un'arma infallibile, per non diventare vittime della propria paura di essere 'turbati' dai testi. Se un testo è 'triggering',¹ ovvero portatore di un contenuto che potrebbe essere potenzialmente pericoloso per il lettore,² la cosa da fare non dovrebbe essere impedire al lettore di leggerlo, ma insegnargli a leggerlo.

Un esempio reale. Quando nel 2014 l'Oberlin College in Ohio ha per la prima volta introdotto i TW (Trigger Warning) nei programmi del *bachelor*, gli studenti si sono trovati di fronte a un Syllabo che da un lato presentava il capolavoro dello scrittore e poeta nigeriano Chinua Achebe, *Le cose crollano*³ come un testo imperdibile, che affrontava temi impegnativi come il razzismo, il colonialismo, la persecuzione religiosa, la violenza, il suicidio e contemporaneamente, con un TW, che li metteva in guardia dal leggerlo, perché avrebbero potuto essere turbati da un testo 'pericoloso' che affrontava temi come il razzismo, il colonialismo, la persecuzione religiosa, la violenza, il suicidio. Una forma di neovittorianesimo che non ha nulla da invidiare alla censura esercitata su tutti quei romanzi, a partire

¹ Si veda la lettera firmata da scrittori e accademici americani, nel luglio 2020, in difesa della libertà di espressione e di un dibattito aperto (*A Letter on Justice and open Debate*, <https://harpers.org/a-letter-on-justice-and-open-debate/>); più divulgativo NEIL GAIMAN, *Trigger Warning. Leggere attentamente le avvertenze*, Milano, Mondadori, 2017; studi recenti, come quelli di Jenny Suk, docente di Diritto Penale ad Harvard (<https://www.newyorker.com/news/our-columnists/what-if-trigger-warnings-dont-work>), hanno dimostrato che i TW non hanno alcuna efficacia sugli utenti più fragili, anzi a volte possono innescare un peggioramento del cosiddetto PTSD *Post Traumatic Syndrome Disease*: sui lettori privi di PTSD i TW avevano un effetto ansiogeno, mentre su quelli con PTSD l'impatto del TW era 'trascurabile' (*I 'trigger warning' funzionano?*, <https://www.ilpost.it/2021/10/01/trigger-warning/>).

² TW, 'trigger warning', è avvertimento molto diffuso sui *social media*, e che ha avuto pesanti conseguenze sui *syllabi* delle università anglosassoni, finendo per censurare tutti i testi che avrebbero potuto essere fonte di turbamento per: stupro, disturbi alimentari o suicidio; si è arrivati a mettere in guardia gli spettatori di un potenzialmente disturbante *Romeo e Giulietta* (introdotto nel 2021, a *The Globe*, con un *disclaimer* Trigger Warning: <https://www.thetimes.co.uk/article/globe-theatre-issues-trigger-warnings-for-romeo-and-juliet-cqc7qvxt>).

³ *Things Fall Apart*, London, Heinemann, 1958; pubblicato in italiano, nella traduzione di A. Pezzotta, dalla Nave di Teseo, nel 2016.

da *Madame Bovary*, che avrebbero potuto turbare i lettori, *alias* le lettrici, suggerendo comportamenti contrari alla morale. Se sostituiamo a 'morale', 'etica della letteratura', possiamo applicare i medesimi criteri e attenderci – ma in certi ambiti è già iniziato – un nuovo *Fahrenheit 451*. Che cosa sarebbe, in questa prospettiva, *Ragazzi di vita*, che in questo 2022 di celebrazioni pasoliniane è stato venduto in una collana del rispettabilissimo e borghesissimo «Corriere della Sera»? Un testo che istiga alla pederastia (perché parla di rapporti sessuali a pagamento con minorenni) e classista (perché questi rapporti sessuali si svolgono tra giovani uomini di bassa estrazione sociale e un uomo, non più giovane, di condizione sociale agiata)? Per non parlare di *Eros e Priapo*,¹ in cui la misoginia si fa oscena, intollerabile, tanto da spingere qualche paladino/paladina di questa nuova ondata di neo-puritanesimo a proporre una 'commissione di esperti' in grado di 'guidare il lettore' verso contenuti *triggering* che il lettore (non più 'ipocrita' ma 'ipodotato'...), non è in grado di capire da solo? L'elenco potrebbe continuare, e non riguarda solo i casi che ho citato di letteratura del Novecento, ma di tutta la letteratura, già oggetto di censura morale e religiosa, ora – potere del diversamente corretto – di 'censura culturale'.

Ma per non offrire, in questa riflessione sulla volontà dell'autore e il potere del lettore, solo la *pars destruens*, provo a condividere con voi qualche antidoto per utilizzare il metodo della filologia per contrastare questo eticissimo neo-puritanesimo. Ne propongo due, rivolti al mondo della scuola e della società, che stiamo sviluppando all'Università di Bologna e che, con il supporto della SFLI, potrebbero venire estesi e diventare pratiche correnti di 'educazione testuale'.

Il primo consiste in una serie di corsi di competenze testuali (erogabili sotto forma di PCTO, grazie alla rete di rapporti con le scuole secondarie già costituita dalla divisione scuola della SFLI).²

¹ C. E. GADDA, *Eros e Priapo (versione originale)*, a cura di P. ITALIA e G. PINOTTI, Milano, Adelphi, 2016.

² All'Università di Bologna, nell'a.s. 2021-2022, sono stati attivati vari PCTO dedicati all'educazione alla testualità, dalla marcatura digitale dei commenti ai

A Bologna ne abbiamo proposto uno, per l'a.s. 2022-2023, e lo abbiamo chiamato *Il testo e le fonti in rete. Corso breve di Textual Literacy*,¹ prendendo spunto da quella disciplina denominata *Data Literacy*, che viene riconosciuta come una delle competenze necessarie nell'ambito della formazione aziendale. In questo corso, al posto di 'dati', si parla di *testi*, e si cerca di sviluppare le competenze degli studenti, a partire dalla conoscenza di casi concreti che riguardano testi cartacei, manoscritti e a stampa, fino ai testi digitali, con cui si affrontano i problemi della certificazione delle fonti in rete, dei meccanismi di falsificazione delle notizie, facilmente individuabili con un classico procedimento di 'critica delle fonti' (ma che, nella *Data Literacy*, viene chiamato di *fact checking*).²

L'altra proposta riguarda invece un obiettivo più difficile e ambizioso, per cui non esistono finora modelli di riferimento: l'educazione letteraria attraverso *Percorsi di Didattica Digitale*, che siano rivolti non solo agli studenti universitari, ma anche agli studenti delle scuole superiori e alla collettività tutta, e che partano dalla storicità del documento, dalla sua fisicità. La sfida (e il paradosso) di questa sperimentazione, è che l'aspetto materiale/materico del testo viene valorizzato e diventa asse portante del progetto proprio nel momento di maggiore smaterializzazione della conoscenza,

Promessi Sposi (<https://almaorienta.unibo.it/it/scuole-superiori/catalogo-multicampus-iniziativa-pcto-pls-pot/adotta-un-commento-ai-promessi-sposi>); alla familiarizzazione con la tradizione manoscritta: *La mano dell'autore* (<https://almaorienta.unibo.it/it/scuole-superiori/catalogo-multicampus-iniziativa-pcto-pls-pot/2021-22/i-promessi-sposi#:~:text=Il%20progetto%20si%20pone%20tre,forndo%20conoscenze%20specifiche%20sulla%20testualit%C3%A0.0>); tema trattato anche in iniziative di divulgazione, come gli 'aperitivi filologici' organizzati da Francesca Florimbii nel gennaio-giugno 2022 (<https://magazine.unibo.it/calendario/2022/lo-spazio-della-parola-aperitivi-filologici/la-mano-dell'autore?d=2022-06-10>).

¹ Il corso è coordinato da Roberta Priore e tenuto da Chiara Massa. Vd. la piattaforma AlmaOrienta dell'Università di Bologna (<https://almaorienta.unibo.it/it/scuole-superiori/catalogo-multicampus-iniziativa-pcto-pls-pot/il-testo-e-le-fonti-in-rete-corso-breve-di-textual-literacy>).

² Si vedano in proposito i corsi di *Web Philology*, progettati e realizzati all'Università di Siena da Claudio Lagomarsini (<https://www.dfclam.unisi.it/it/ricerca/laboratori-di-ricerca/laboratorio-di-web-philology>).

quando i *bytes* sostituiscono le linee di scrittura, e i cambiamenti di *track* le varianti manoscritte e a stampa. Ma forse è proprio nel momento in cui si sente di perdere un sapere che si cerca di salvarlo, in tutte le forme possibili: molto sofisticate, ma anche, per il continuo e rapidissimo cambiamento dei protocolli di archiviazione, pericolosamente caduche. Un progetto che è quindi volto a creare forme di didattica innovativa, ma anche azioni di quella *Terza missione* che spinge al trasferimento delle conoscenze sul territorio, in forma più comprensibile di un trattato accademico, ma senza perdere nulla dell'originalità, della sua scientificità e in ultima analisi della sua serietà. Un percorso che prende le mosse dalla *Digital Library* del Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell'Ateneo, cui si sono affiancate le *On Line Digital Exhibitions*: mostre virtuali che hanno gradualmente sostituito le collezioni di oggetti digitali in interazione fra loro. All'AdLab, il laboratorio *Analógico Digitale* del Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica¹ il caso che abbiamo scelto come esperimento 'pilota' è ambizioso e temerario: le *Prose della volgar lingua* del Bembo. Ci è sembrato che un testo complesso come le *Prose* si prestasse molto bene ad affrontare tutti i problemi legati alla disseminazione, problemi che, con testi più conosciuti o popolari, non si sarebbero presentati (il progetto successivo sarà dedicato ai *Promessi Sposi*, a partire da una copia della Quarantana)².

Il *Percorso* parte da una descrizione codicologica e bibliografica dell'oggetto – nella fattispecie una copia della seconda edizione delle *Prose*, la Marcolini del 1538, recante una doppia serie di postille linguistiche – per costruirvi poi intorno l'ambiente di ideazione e realizzazione dell'opera, la committenza, i contenuti, i personaggi, i temi e le ragioni del testo, in un triplice percorso di didattica digitale che va (1) dal *livello esperto* della versione dedicata alla formazione universitaria; al (2) *livello medio* della scuola secondaria, con le riflessioni, elaborate a partire dalla consapevolezza individuale

¹ Vd. <https://site.unibo.it/adlab/it>.

² Si veda intanto il sito Leggo Manzoni (<https://projects.dharc.unibo.it/leggo/manzoni/vignette>).

della molteplicità delle lingue e della necessità di un'unificazione nazionale pre-politica; fino al (3) *livello basico*, in cui i contenuti, pur se molto sofisticati, vengono illustrati a un pubblico generalista, attraverso lo strumento del fumetto. Spiegare il Bembo a fumetti è una sfida sicuramente ambiziosa, che però ha coinvolto subito tutto il Dipartimento, insieme agli studenti del Liceo Artistico Arcangeli di Bologna, e può quindi contare sulla capacità dei ragazzi stessi di costruire forme di comunicazione nuove, fresche e adatte a un livello di comprensione basico (come sarebbe per chi di noi volesse provarsi a comprendere, per dire, la teoria delle stringhe...).

Questo convegno ha scelto, come ricordavo all'inizio, un titolo meno neutro di quanto possa sembrare: *Percorsi di Filologia italiana*. E lo mostra molto bene la locandina: una riproduzione dell'*Orlando Furioso* nella Giolitina del 1546 in cui si legge nettamente la didascalia: «Bradamante... per virtù de lo anello fa ritornar vani gli incanti di Atlante, et lo vince».¹ Non so se sia stata una scelta deliberata, e lascio al potere delle immagini (i filologi sono, oltre a tutto quanto si è detto, anche degli storici dell'arte mancati...)² il compito di evocare, in ciascuno di voi, gli accostamenti più adatti. A me, questa indomita Bradamante che sconfigge Atlante e l'ippogrifo, fa pensare che se davvero, come insegnanti, non possiamo permetterci il lusso di esser pessimisti, senza indulgere nelle visioni/miraggi di questa incantevole terra, dobbiamo potere sperare di avere in mano uno strumento di potere, o meglio di superpoteri (perché di tali abbiamo bisogno...), che, in mano alla prossima generazione di studentesse e studenti, li metta in grado di essere indomiti, curiosi, temerari, un po' più rivoluzionari e un po' meno *politically correct* dei loro genitori...

¹ Se ne veda la scheda in Archivi del Rinascimento (<https://www.archivirinascimento.it/items/edit16-book-002641?offset=41&ref=search>) e la riproduzione digitale in <https://edit16.iccu.sbn.it/resultset-titoli/-/titoli/detail/CNCE2641>.

² Vd. G. RIZZARELLI, «Tra mille carte vive ancora». *Ricezione del Furioso tra immagini e parole*, con L. BOLZONI e S. PEZZINI, Lucca, Pacini Fazzi, 2011.

INDICE GENERALE

DANIELA GIONTA, <i>Percorsi di filologia italiana. Un laboratorio nuovo</i>	VII
CLAUDIA CORFIATI, « <i>Ne la man destra un libro...</i> »: a proposito del convegno dottorale di filologia italiana presso l'Ateneo di Bari	IX
FRANCESCO TATEO, <i>Fra retorica, filosofia, storia: memorie critiche</i>	3
PAOLA ITALIA, <i>'Curare' il testo: il volere dell'autore, il potere del lettore</i>	15
MARCO BERISSO, <i>Testi e tradizioni nella poesia del Due e Trecento</i>	29
ANNA SPIAZZI, <i>Tradizione indiretta e fonte latina: il caso della "Chronica parva" di Riccobaldo da Ferrara</i>	49
ARIANNA CAPIROSSI, <i>La "Nuova opera" di Giovanni Cavalcanti: un'edizione unitestimoniale</i>	75
CHIARA CECCARELLI, <i>Apografi illustri nella tradizione del "De casibus" di Boccaccio</i>	115
GABRIELLA MACCHIARELLI, <i>Per un'edizione commentata delle "Additiones" di Giovanni Segarelli</i>	137
SIMONA FIGURELLI, <i>Tradizioni lessicografiche a confronto: il caso di "reperire" e "invenire" prima e dopo Valla</i>	157
ALBERTO MARIA AMORUSO, <i>Un codice pontaniano poco noto: il Palat. Vindob. 3504 e la tradizione del "Meteororum liber" di Giovanni Pontano</i>	179

RITA BENNARDELLO, <i>I "Carmina" di Giovanni Pico della Mirandola: le testimonianze dei corrispondenti</i>	197
CECILIA SIDERI, <i>La tradizione manoscritta dei volgarizzamenti di testi greci a Firenze nel secondo Quattrocento: percorsi, tessere e spunti di ricerca</i>	219
CALOGERO GIORGIO PRIOLO, <i>Noticine sulla "Spositione" di Alfonso Gioia alla "Commedia"</i>	251
ROBERTA PRIORE, <i>"Un laboratorio vivente": funzione delle prime cento pagine dello "Zibaldone di pensieri" di Giacomo Leopardi</i>	271
ALESSANDRO VUOZZO, <i>Prolegomeni all'edizione critica dell'"Etruria vendicata" di Alfieri</i>	289
BARBARA TANZI IMBRI, <i>Tre frammenti del quinto canto della "Mascheroniana" di Vincenzo Monti</i>	311
ROBERTA TRANQUILLI, <i>Nel laboratorio de "L'avventura d'un povero cristiano"</i>	333
FARA AUTIERO, <i>Ricettari medici e filologia del macrotesto: il ms. CF 1.9 della Biblioteca dei Girolamini nella tradizione del "Tesoro dei poveri"</i>	353
CIRO ROBERTO DI LUCA, <i>La "Pietosa fonte": un caso di studio</i>	367
IRENE FALINI, <i>Sull'attribuzione del capitolo "S'alcun uomo mortal può render grazia"</i>	391
IRENE SOLDATI, <i>Il trattato muratoriano "Della perfetta poesia italiana" e le "Rime" di Eustachio Manfredi</i>	415
ANNA SCAFARO, <i>Tradizione e fortuna delle "Rime" di Jacopo Sanguinacci</i>	435

- FEDERICO RUGGIERO, *Statuto e consistenza della tradizione
estravagante delle rime della "Vita nuova"* 451
- FRANCESCO TRIPODI, *Le "Regole di metrica neoclassica" di
Giovanni Pascoli: preistoria e problemi ecdotici* 477